

I BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

Diagnosi, prevenzione e intervento

MONICA PRATELLI, FRANCESCA RIFIUTI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

I BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

Diagnosi, prevenzione e intervento

MONICA PRATELLI, FRANCESCA RIFIUTI

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	11
1. La scuola con gli occhi dei bambini	»	15
1. La scuola vissuta	»	15
2. La scuola desiderata	»	19
2. L'attenzione dei genitori	»	20
1. Genitori poco partecipi	»	20
2. Attenzione sbagliata	»	23
3. Attenzione eccessiva	»	24
3. La relazione scuola-famiglia	»	25
1. Nuovi contesti	»	25
2. Difficoltà e idealizzazione	»	26
3. Autostima	»	27
4. Autostima e difficoltà degli alunni	»	28
5. Il team docente	»	28
6. Insegnanti e genitori	»	29
7. I compiti a casa	»	30
8. I colloqui di valutazione	»	33
9. Una scuola “pulita”	»	33
10. Lo sviluppo dell'autonomia e la soddisfazione	»	34
11. L'impegno della scuola nei confronti della famiglia	»	35
12. L'impegno della famiglia nei confronti della scuola	»	36
13. I progetti di sostegno alla genitorialità	»	37

4. Famiglia, scuola e servizi	pag. 38
1. I servizi si presentano alla scuola	» 39
2. Scuola e servizi privati	» 40
3. La scuola si presenta ai servizi	» 41
4. La scheda dell'alunno	» 42
5. Scuola e servizi insieme	» 43
6. Il pediatra di famiglia come attivatore del percorso diagnostico	» 43
7. Quando il problema è nel contesto	» 44
5. Un osservatorio per prevenire	» 46
1. L'osservazione sistematica in una prospettiva di prevenzione	» 46
2. Uno screening alla scuola dell'infanzia	» 48
3. Segnali predittivi e interventi preventivi	» 59
4. L'individuazione precoce in prima primaria e la collaborazione dei servizi	» 59
6. I servizi incontrano la famiglia	» 61
1. La richiesta di appuntamento al servizio	» 62
2. Linee guida per il primo colloquio con i genitori	» 62
3. L'analisi della domanda	» 67
4. Il percorso diagnostico condiviso	» 67
5. L'osservazione individuale e l'osservazione familiare	» 68
6. Gli interventi personalizzati	» 68
7. Il colloquio di restituzione con i genitori	» 68
8. La consulenza ai genitori e alla famiglia	» 69
9. La consulenza alla scuola	» 70
7. Le difficoltà della comunicazione e della coordinazione motoria	» 71
1. Le difficoltà della comunicazione	» 71
2. Le difficoltà e i disturbi della coordinazione motoria	» 79
8. I Disturbi specifici di apprendimento	» 88
1. Che cosa sono i DSA?	» 88

2. La dislessia	pag. 91
3. La disortografia	» 94
4. La disgrafia	» 96
5. La discalculia	» 98
6. Disturbo specifico di apprendimento e disagio psicologico	» 101
7. Disturbo specifico di apprendimento e sviluppo dell'autonomia	» 104
8. I criteri diagnostici nell'ICD10	» 105
9. I criteri diagnostici nel DSM-5	» 108
10. Fattori di rischio associati ai DSA	» 111
11. La comorbilità	» 112
12. La diagnosi di DSA	» 112
13. La richiesta al servizio e l'analisi della domanda	» 114
14. Il colloquio clinico con i genitori	» 114
15. Il protocollo diagnostico	» 116
16. Approfondimenti utili per la diagnosi funzionale	» 118
17. Approfondimenti personalizzati in base ai risultati emersi	» 122
18. Il colloquio psicologico con il soggetto con DSA	» 123
19. La valutazione delle competenze di base	» 124
20. Dall'osservazione diagnostica alla progettazione del trattamento	» 125
21. La certificazione di DSA	» 127
22. Dopo la certificazione	» 130
23. La consulenza ai docenti	» 130
24. La consulenza alla famiglia	» 131
25. L'intervento specialistico per i bambini con DSA (presa in carico)	» 140
26. Il trattamento dei DSA	» 142
27. Indicazioni di base per il trattamento	» 142
28. La partecipazione attiva del soggetto	» 144
29. L'intervento con il bambino dislessico	» 144
30. L'intervento con il bambino disortografico	» 146
31. L'intervento con il bambino disgrafico	» 147

32. L'intervento con il bambino discalcolico	pag. 148
33. Prima dei DSA	» 150
34. L'osservazione delle competenze di base	» 150
35. Disturbi di apprendimento e individuazione precoce	» 151
36. Correlazione tra DSA e sviluppo atipico del linguaggio	» 153
37. Correlazione tra DSA e difficoltà nelle competenze di base	» 154
38. Segnali predittivi dei Disturbi specifici di apprendimento	» 155
9. Il bambino con Disturbo di attenzione e di iperattività	» 156
1. Disattenzione	» 157
2. Iperattività/impulsività	» 157
3. L'insorgenza del disturbo	» 160
4. Le difficoltà di attenzione	» 162
5. L'iperattività	» 163
6. L'impulsività	» 164
7. La "lettura" degli adulti	» 165
8. Le difficoltà di regolazione emotiva	» 166
9. La diagnosi di ADHD	» 167
10. I questionari	» 169
11. Il primo colloquio con i genitori	» 172
12. Il colloquio con gli insegnanti	» 173
13. L'osservazione diagnostica individuale e familiare	» 174
14. Diagnosi differenziale	» 175
15. Comorbilità	» 176
16. Dopo la diagnosi	» 176
17. L'alunno con ADHD e il suo disagio psicologico	» 178
18. La famiglia con un figlio con ADHD	» 179
19. L'insegnante dell'alunno con ADHD	» 180
20. Gli errori comuni	» 180
21. Che cosa può fare la scuola	» 181
22. Che cosa può fare la famiglia	» 184
23. L'alleanza scuola-famiglia	» 187
24. Gli obiettivi dell'intervento	» 189

25. La terapia individuale	pag. 189
26. Il <i>Parent training</i>	» 191
27. La terapia familiare	» 192
28. La consulenza ai docenti	» 193
29. Arrivare prima: i percorsi di prevenzione e di individuazione precoce	» 194
30. Le difficoltà di regolazione: un problema del nostro tempo?	» 198
10. Il funzionamento intellettivo in area limite	» 201
1. Le caratteristiche più evidenti	» 202
2. L'osservazione diagnostica	» 203
3. I criteri diagnostici	» 204
4. Possibile conseguenza di altri disturbi	» 205
5. DSA e funzionamento intellettivo limite	» 206
6. Il disagio psicologico	» 207
7. Il vissuto della famiglia	» 207
8. I bisogni degli alunni e l'aiuto degli insegnanti	» 208
9. La consulenza alla famiglia	» 209
10. Il trattamento individuale	» 211
11. Il Disturbo lieve dello spettro dell'autismo	» 212
1. Il bambino a scuola	» 213
12. Difficoltà psicologiche e difficoltà temporanee	» 215
1. Le cause fisiche	» 215
2. Le cause psicologiche	» 216
3. Tanti bambini tutti differenti	» 217
4. Un disturbo da non sottovalutare: la fobia scolare	» 221
13. Altre lingue, altre culture	» 227
1. Nei panni dei bambini	» 228
2. Nei panni degli adolescenti	» 229
3. Nei panni dei genitori	» 230
4. Nei panni degli insegnanti	» 230
5. I bambini migranti a scuola	» 231

14. Gli specialisti nella scuola	pag. 239
1. Il PTOF come strumento di conoscenza per gli specialisti	» 239
2. Un incontro di presentazione	» 242
3. Lo psicologo nella scuola	» 243
4. Le conoscenze di base dello psicologo scolastico	» 244
5. I “compiti” dello psicologo scolastico	» 245
6. L’intervento trasversale	» 247
7. L’intervento sull’emergenza	» 247
8. La collaborazione con i servizi	» 248
9. I progetti possibili	» 248
10. Osservare il gruppo classe: un questionario in ottica sistemico-relazionale	» 249
11. Il gruppo classe come risorsa	» 251
12. Il pedagogista clinico nella scuola	» 252
13. Le conoscenze di base del pedagogista	» 253
14. Prima degli strumenti compensativi	» 258
15. Gli strumenti compensativi	» 259
16. Schemi, mappe e altro ancora: l’importanza di un approccio pedagogico	» 260
15. Il piacere di imparare	» 263
Bibliografia	» 267

Introduzione

*L'erotica dell'insegnamento
si sostiene sull'amore per il sapere
che è amore per una mancanza
che ci attiva e causa il desiderio di sapere.*
(Massimo Recalcati)

La legge 170 sui Disturbi specifici di apprendimento e le direttive ministeriali relative ai Bisogni educativi speciali nascono come risposta a necessità emergenti, da parte della scuola, di offrire agli alunni adeguate opportunità finalizzate all'evoluzione dei processi di sviluppo.

L'area dello svantaggio scolastico comprende problematiche diverse, che la direttiva indica nelle tre grandi categorie: la disabilità, i disturbi evolutivi specifici e lo svantaggio socio-economico, linguistico, culturale.

In Italia almeno uno studente su cinque sembra incontrare difficoltà nell'apprendimento, che spesso vengono rilevate in ritardo, impedendo così di intraprendere percorsi di aiuto efficaci. La percentuale quindi è davvero significativa, pertanto è meritevole di riflessione.

Numerosi studi e ricerche effettuati nel corso di questi ultimi anni hanno infatti posto in evidenza che oltre il 20% della popolazione scolastica presenta rallentamenti nei processi di apprendimento che richiedono interventi individualizzati.

Si tende però a generalizzare in modo eccessivo, per cui difficoltà molto diverse tra loro vengono raggruppate in grandi categorie, dimenticando che, spesso, esse hanno alla base fattori diversi intrecciati tra loro. Da tempo ormai le grandi categorie sono rappresentate dai Disturbi specifici di apprendimento (DSA) e dai Disturbi di attenzione e di iperattività (DDAI); forse ci si sofferma molto poco a esaminare le cause legate non tanto alla persona quanto al contesto (ambiente di provenienza, qualità dei servizi scolastici, clima emotivo-affettivo della famiglia).

La normativa relativa ai bisogni educativi speciali è rivolta, come abbiamo visto, alla disabilità (che non sarà trattata in questo testo), ai disturbi evolutivi specifici (che comprendono i DSA, i deficit di linguaggio e della coordinazione motoria), al Disturbo di attenzione e di iperattività e al funzio-

namento intellettuale limite. A questi si uniscono i disturbi dello spettro dell'autismo di grado lieve che, quasi sempre, non sono inquadrabili nella legge 104 e, pertanto, non usufruiscono della presenza dell'insegnante di sostegno. Le indicazioni contenute nella direttiva ministeriale oltre a fare riferimento a questi ambiti di difficoltà, si rivolgono anche alle situazioni di disagio temporaneo, che riguardano prevalentemente l'area emotivo-affettiva.

Un attento studio delle difficoltà degli alunni consente di fare chiarezza sulle differenze e sui percorsi di aiuto più adeguati; al contrario, uno sguardo troppo superficiale alle varie problematiche può condurre a dare etichette, a catalogare in aree di disturbo scientificamente riconosciute anche problematiche che hanno matrice diversa, con conseguenti interventi inadeguati e inefficaci.

In questo lavoro saranno descritte le difficoltà riferite alla normativa sui bisogni educativi speciali, fatta eccezione della disabilità, con l'obiettivo di offrire una panoramica delle difficoltà che s'incontrano con maggiore frequenza nella scuola, con uno sguardo ampio, il più possibile attento alle differenze, uno sguardo che tiene conto dei vissuti con gli occhi degli alunni, dei genitori e degli insegnanti, per individuare strade percorribili, per giungere a una reale riduzione delle difficoltà, attraverso una stretta collaborazione tra scuola, famiglia, e servizi.

Ci sono difficoltà che non risiedono nell'individuo, ma nelle relazioni che l'individuo stesso sperimenta nei vari ambiti della propria vita; ci sono invece difficoltà personali, che incidono però sulle relazioni, oltre che sulle prestazioni, in un continuo processo di interdipendenza. Un clima emotivo-affettivo non particolarmente sereno può infatti dare origine a cali di attenzione, a demotivazione verso l'apprendimento, a vera e propria fobia scolare; un Disturbo specifico di apprendimento o un ritardo cognitivo creano vissuti di inadeguatezza, di impotenza, di insoddisfazione, di preoccupazione all'interno della famiglia, modificando così le relazioni tra i membri.

Nelle pagine che seguono si procederà quindi con un'analisi di situazioni diverse, individuando, per ognuna, i possibili percorsi di aiuto, dalla fase diagnostica, con l'analisi delle difficoltà, delle potenzialità e delle risorse, alla fase di progettazione di interventi, che coinvolgono sia l'ambito familiare che scolastico.

Una prima parte descriverà la scuola con gli occhi degli alunni che presentano difficoltà; il loro sguardo è fondamentale e aiuta a comprendere bisogni nascosti dalle loro prestazioni inadeguate. Tutti i bambini e i ragazzi si trovano "in mezzo", ma chi ha difficoltà vive in modo ancor più vincolante questa posizione scomoda; essi sono "in mezzo" a tante cose: tra la scuola e la famiglia, tra la scuola e i servizi, tra i servizi e la famiglia, tra il programma scolastico e le proprie difficoltà a perseguirne gli obiettivi e altro ancora.

La relazione scuola-famiglia, la relazione all'interno del team dei docenti, la triade famiglia-scuola-servizi rappresentano temi da approfondire, con l'intento di giungere a una condivisione di obiettivi sufficientemente buona.

Successivamente saranno delineate le caratteristiche delle possibili difficoltà degli alunni, anche alla luce delle procedure e degli inquadramenti diagnostici indicati dalla normativa e dal DSM-5.

Una parte consistente di questo testo sarà dedicata alla prevenzione, all'individuazione precoce delle difficoltà, alla conoscenza dei segnali predittivi. Infine si cercherà di individuare i percorsi di aiuto efficaci, che riguardano il lavoro individuale con i bambini, la terapia familiare, il sostegno alla genitorialità e la consulenza alla scuola all'interno di un progetto integrato.

1. La scuola con gli occhi dei bambini

*I grandi non capiscono mai niente da soli
e i bambini si stancano a spiegarli tutto ogni volta.
(Antoine de Saint-Exupéry)*

1. La scuola vissuta

Ad alcuni bambini che presentano difficoltà di varia tipologia è stato chiesto che cos'è per loro la scuola. Essi hanno dato le loro risposte arricchendole anche con un disegno, del quale saranno descritti i contenuti essenziali.

“È il luogo dove andiamo a imparare le cose per diventare grandi e ci vuole tanto tempo” dice Soraya, che ha undici anni e nel disegno sfoggia la sua padronanza della tavola pitagorica.

Soraya è una bambina adottata, che ha faticato un po' a integrarsi nella classe; è in Italia da quattro anni e ha subito rifiutato di parlare la sua lingua madre, con conseguenti difficoltà di espressione dei propri stati d'animo. Molto perfezionista e attenta, non è mai soddisfatta delle proprie produzioni.

“La scuola è un posto bello dove si fa la lezione, si scrive la data e si imparano moltissime cose” sostiene Andrea, sette anni, che non se la sente di completare la coloritura del suo disegno, un po' immaturo per l'età.

Andrea ha notevoli difficoltà grafiche, non è capace di gestire lo spazio, ha un'impugnatura scorretta della matita, fa molta fatica a riprodurre le lettere dell'alfabeto, per questo, forse, si limita a scrivere la data.

“Per me la scuola è un momento per imparare e anche un po' divertirsi” commenta Ester, dieci anni, che nel suo disegno ben rappresenta le due diverse dimensioni dello stare a scuola: imparare e divertirsi, appunto.

Nel suo disegno si osserva un gruppo di bambini seduti al loro banco, mentre più in disparte, si vede una bambina vicino a uno scivolo. Anche Ester non è di origine italiana; ha raggiunto da poco la sua famiglia (il papà, la mamma e il fratello maggiore), che invece è in Italia per lavoro da nove anni. I nonni vivono in Perù e per la bambina è stato doloroso lasciarli. Ora è in quarta primaria, è la più grande della classe, ma l'unica cosa che si sente

capace di fare è disegnare. Nel suo disegno, oltre alla voglia di giocare, si legge forse anche un senso di distacco, di solitudine, di differenza. Sicuramente è lei la bambina vicino allo scivolo, mentre i compagni sono intenti a fare il loro dovere di scolari.

“È un luogo di studio, dove puoi fare amicizia” dice Alessia, dieci anni, che nel disegno si rappresenta in due momenti: vicino al banco (ma non seduta) e con un’amica.

Alessia coglie l’importanza dello stare insieme ed è infatti una bambina con un buon livello di socializzazione, anche se, come dicono le sue insegnanti, avrebbe solo voglia di giocare.

“È una cosa noiosa” ritiene invece Antonio, che ha sette anni e fa un po’ fatica a imparare.

Antonio è un bambino fuori dal tempo, a cui piacciono le cose “della terra”: zappare, seminare, coltivare, raccogliere... Passerebbe ore e ore nell’orto con il nonno e, anche quando è a scuola, se ne va spesso alla finestra a osservare le piante del giardino, quasi a monitorarne la crescita. Antonio ha difficoltà di attenzione, non riesce a memorizzare i suoni e le forme delle lettere, ma, per tutto ciò che riguarda la natura, è davvero un esperto. Verrebbe da dire: “Perché non lasciarlo in pace? Perché non permettergli di vivere la sua dimensione senza torturarlo con l’alfabeto?”. Il fatto è che, forse, oltre ad avere dei reali interessi, Antonio “si difende” dalle proprie difficoltà, assumendo un atteggiamento da adulto, anzi, da anziano in miniatura. Nel suo disegno si rappresenta seduto, con la testa reclinata sul banco e gli occhi chiusi. Dalla bocca parte un fumetto con scritto “zzzz...”.

“È un posto dove impari a scrivere e a stare insieme. Però a volte ci si annoia” sostiene Paolo e disegna tre alunni seduti al loro banco davanti a una lavagna, che, a quanto pare, invita a fare cose poco divertenti.

Paolo ha nove anni, una certificazione di dislessia e una difficoltà davvero elevata a copiare dalla lavagna, forse è per questo che l’ha inserita nel suo disegno, davanti a un gruppo di alunni senza braccia e con la faccia triste.

“Dove s’impara e se si sbaglia non importa, la seconda volta la fai bene. Poi si devono aiutare gli amici e chi è in difficoltà. Se la maestra è al telefono noi facciamo la lezione da soli” sostiene Lorenzo.

Lorenzo frequenta la terza primaria, di lui vengono messe in evidenza elevate difficoltà di attenzione e instabilità psicomotoria (“non sta fermo un secondo” dice la mamma, “ha l’argento vivo addosso” aggiunge il babbo).

La sua disattenzione non gli impedisce però di tenere sotto controllo l’insegnante, che forse telefona un po’ troppo; per fortuna è ancora un bambino ottimista, si dà sempre un’altra opportunità: “La seconda volta la fai bene!”.

“La scuola è un posto dove stare tutti insieme, non solo per studiare, ma anche per divertirsi. Se hai dei compagni che ti stanno simpatici il tempo passa molto velocemente”.

Questa è Elena, che ha undici anni e ha da poco iniziato la prima media. Elena è una forza della natura, è piena di amici e concorda con loro sistemi efficaci per i compiti. Si fa aiutare in tutto, in cambio della sua simpatia e delle mille idee che le vengono in testa. Nel suo disegno rappresenta se stessa con l'amica del cuore, che sembra sia un portento in matematica; due fumetti escono dalla loro bocca con un cicaluccio, che rende chiara la buona relazione che c'è tra loro. Dietro ci sono la cattedra e la lavagna, sulla quale è scritto a grandi caratteri IH. Ci spiega che significa che manca un'ora sola alla fine delle lezioni, poi... fuori!

“È un edificio per imparare a conoscere molte cose che poi in futuro ci potranno aiutare” afferma con convinzione Leone, dieci anni.

Leone sta pian piano riducendo le sue difficoltà in matematica ma, come esprime il suo disegno, ha ancora un po' da lavorare. Per fortuna è convinto che la fatica è un buon investimento per il futuro. Il suo disegno è infatti diviso in due parti: a sinistra la realtà del presente, in cui il bambino è a scuola, di fronte a una lavagna su cui è scritta un'operazione matematica (forse un po' sbagliata); a destra il bambino è cresciuto, tiene in mano una banconota e utilizza quanto ha appreso per fare acquisti, per non farsi imbrogliare.

“La scuola non è solo studio, sudore, impegno, ma anche un posto in cui fare nuove amicizie e interagire con gli altri, anche se questo aspetto della scuola sta andando sempre di più scomparendo” commenta Alessio, che ha quasi tredici anni; è un ragazzino molto capace, anche se è polemico con tutti.

Nel suo disegno rappresenta se stesso a un bivio, tra una scuola positiva, un po' bucolica e una scuola con la Q. Alessio si oppone a tutto, è provocatorio, non è mai disponibile a cedere sulle sue opinioni. In classe mette sempre tutto in discussione, anche le spiegazioni dei docenti, i quali non sanno più come fare.

“È un posto dove si impara a leggere, a scrivere e a contare... e tante altre cose” dice Margherita, undici anni.

Nel suo disegno sfoggia le sue capacità ortografiche e aritmetiche in presenza dei compagni e dell'insegnante. Lei è alla lavagna e fa due diversi esercizi: uno di calcolo e uno di ortografia di fronte ai compagni e all'insegnante. In effetti Margherita è davvero molto brava, ma ha una grande difficoltà a frequentare la scuola; ogni mattina varcare il portone è un'impresa, l'ansia la pervade, piange, si avvinghia alla mamma e, spesso, se ne torna a casa.

“È qualcosa che ci dà degli insegnamenti utili per la vita” sostiene Martina, undici anni, che con le regole non va proprio d'accordo.

Nel disegno rappresenta l'insegnante che si rivolge a un gruppo di bambini dicendo: "È molto importante rispettare le regole!". Nel disegno la figura adulta è di dimensioni sproporzionatamente grandi rispetto ai bambini, considerando anche che, per l'età, Martina è piuttosto alta.

"Per me la scuola è come una casa dove i bambini vanno tutti i giorni per imparare a studiare, come hanno fatto tutti".

Questa è Vittoria, otto anni. È una bambina piuttosto chiusa, molto inibita e ha poco contatto con i coetanei. Il suo è un disegno statico, che la rappresenta seduta al banco appiccicato alla cattedra, mentre la maestra le volta le spalle per scrivere alla lavagna. Vittoria ha un mutismo selettivo, che le impedisce di parlare fuori dalle mura domestiche.

"Per studiare, per scrivere, per leggere, per andare fuori, ricreazione, ascoltare la maestra, per far arrabbiare la maestra" sostiene Dimitri, nove anni, con difficoltà notevoli di apprendimento, che coinvolgono prevalentemente la letto-scrittura.

"Per me la scuola è il luogo dove i bambini imparano a leggere, scrivere, disegnare e comportarsi bene" afferma Giacomo, che ha 8 anni. Nel suo disegno si rappresenta però con un pallone sotto il piede, in posa da abile calciatore, segno della grande importanza che egli dà al momento ricreativo.

"La scuola è dove vai a imparare" dice Matteo.

Matteo è un bambino immaturo, che fa fatica a stare al passo con i compagni. I suoi livelli intellettivi sono piuttosto bassi rispetto all'età e il programma scolastico è per lui davvero troppo complesso. La classe è composta, come dicono i genitori, da bambini geniali, tutti bravi. Solo lui rimane indietro. Nel suo disegno, usando il colore marrone, rappresenta una schiera di alunni diligenti, seduti al loro banco, tutti uguali.

"La scuola è che ci sono delle regole, che si può scrivere e che si portano i quaderni" sostiene Giulio.

Giulio ha nove anni e che, per quel che vediamo dal suo disegno, ai quaderni non pensa molto (ha disegnato sei bambini che giocano a pallone). In classe giocherella con ogni cosa, non sta fermo un attimo, non si concentra.

"Una cosa noiosa, che devi studiare molto" si sfoga Laura, che ha 11 anni e ha elevate difficoltà di attenzione.

"La scuola è come lavorare in una fabbrica tossica, in una centrale nucleare... le maestre sono puzzolenti e la mensa ci avvelena!".

Gabriele ha otto anni e in classe ha seri problemi di comportamento. Anche a casa è difficile gestirlo, si arrabbia per nulla, si eccita per piccole cose, e a volte, come in questo caso, esprime giudizi inesorabili su cose e persone. Nel disegno però si è impegnato; ha rappresentato un edificio grigio con la scritta "scuola" in alto (la S è rovesciata). Sul tetto ci sono due ciminiere

dalle quali esce il fumo verde scuro, mentre per terra cola una sostanza dello stesso colore.

2. La scuola desiderata

Che cos'è in definitiva la scuola per i bambini? Che cosa rappresenta ai loro occhi?

La scuola è un luogo per imparare, per stare insieme, alternando possibilmente apprendimento e divertimento, è un ambiente in cui si imparano cose che serviranno in futuro. Alcuni bambini ne avvertono la pesantezza, la definiscono noiosa, faticosa, qualcuno, con un po' di ironia, la descrive come una fabbrica tossica. Ma quali sono i loro desideri? Come vorrebbero che fosse la scuola ideale?

Alla richiesta di descrivere “La scuola che vorrei” gli alunni, nella maggior parte dei casi, non si lasciano andare a voli di fantasia, non descrivono ambienti futuristici, non disegnano aule altamente tecnologiche; essi si limitano ad aggiungere colore alle pareti (“La vorrei colorata come l'arcobaleno” dice Paola, che ha otto anni; “Mi piacerebbe tutta a strisce gialle, rosa e celesti” commenta Michela che di anni ne ha sette), a soffermarsi nei dettagli del giardino (“La vorrei con un giardino con le panchine per le mamme” dice Luca che al mattino fa storie per entrare in classe; “Vorrei un giardino con tanti fiori e con l'altalena” sostiene Margherita; “Mi piacerebbe che in giardino ci fosse un campo da gioco con le porte per fare le partite” aggiunge Pietro, che sembra sempre sul punto di segnare un goal anche quando è seduto al banco). Alcuni si soffermano maggiormente sulla descrizione delle aule, dicendo che sarebbe bello che fossero più grandi (“Vorrei che fosse grande come un salone e che le sedie fossero morbide; sarebbe bello che i banchi fossero tutti di colore diverso. Il mio lo vorrei color fucsia” dice Laura che sembra avere la scena proprio davanti ai suoi occhi). Simona e Luigi concordano invece che la loro scuola ideale vorrebbero che fosse pulita, con gli armadi senza polvere, senza ragnatele al soffitto. “Non sopporto le ragnatele!” confessa Simone.

I bambini quindi si accontenterebbero con facilità; ciò che chiedono è accoglienza, rispetto, colore, comodità, gioco e... pulizia. Richieste modeste, a quanto pare.